

A Milano sparano ad un delegato comunista dell'Alfa: illeso

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Neofascisti di «ordine nuovo» assaltano sezione PCI a Napoli: compagno ferito

A pag. 5

Forte tensione alla vigilia della riunione della direzione

I contrasti nella DC ostacolano lo sbocco positivo della crisi

Esaminata ieri nel « vertice » con la delegazione dc la proposta che Andreotti farà oggi - Riunite le « correnti » in una situazione confusa - Psi, Psdi, Pri confermano a Zaccagnini le loro posizioni

Scelte chiare

La riunione di oggi della direzione dc, chiamata a compiere scelte di grande rilievo, non ha avuto una buona vigilia. Non intendiamo tanto riferirci alla contraddittorietà e perfino alla confusione dei pronunciamenti che, a loro modo, testimoniano di un travaglio ben comprensibile in un partito abituato per decenni più a comandare che a trattare da pari a pari. E neppure ci ha particolarmente colpito il fatto che il giornale più rappresentativo della destra abbia promosso il pronunciamento di un certo numero di esponenti del conservatorismo democristiano («contro il compromesso storico» in proposito c'è sempre da ricordare che il giornale di proprietà di Democrazia cristiana, che è stato motivato di fronte al Paese e alle altre forze politiche. E — vogliamo dirlo senza intenzione di offendere — nessuno è riuscito ancora a convincere che tale proposta non sia la più corrispondente all'interesse nazionale.

Così, abbiamo fatto il nostro dovere. Altrettanto hanno fatto altri partiti. Il Psi è fermo, come il Pri, nel chiedere una maggioranza politica, forte non solo del vincolo programmatico ma delle garanzie che solo possono scaturire dal pieno riconoscimento della pari dignità e autorità di tutti i contraenti. Non lontana da questa è la proposta socialdemocratica. E' dunque tutti gli elementi di giudizio che si attende da lei. Tocca a lei fare la sua controproposta che, diciamo con chiarezza, per poter essere presa in considerazione, deve partire dalla piena consapevolezza del punto di partenza: la crisi (e non gli umori di una corrente e neppure di un ceto sociale) e il dovere di governarla.

Il quotidiano democristiano ha risposto ai partigiani dello scontro che occorre « un atteggiamento di prudenza e di serenità, sgombrato da rigidità pregiudiziali ». Giusto. E ora i fatti.

ROMA — Un clima di confusione e incertezza ha caratterizzato la vigilia della Direzione democristiana, tanto che la conferenza direttiva della riunione è venuta solo ieri sera, sul tardi, dopo il nuovo « vertice » tra Andreotti e la delegazione dc a piazza del Gesù. Alle 11 di stamane, dunque, il presidente incaricato aprirà i lavori: agli altri 42 membri dell'esecutivo democristiano esporrà la proposta, esaminata ancora una volta nell'incontro di ieri sera coi massimi dirigenti dc, che egli giudica necessaria perché la crisi faccia un passo avanti. A quel punto, si aprirà la discussione, e non si esclude che possa prolungarsi oltre la giornata odierna. Questa ipotesi, anzi, viene giudicata assai probabile se le opposizioni manifestate da molti settori a una successiva sessione del Consiglio nazionale ne impediranno la convocazione per i prossimi giorni.

Le discussioni sulle scadenze, sulla loro opportunità, sui « significati », che non cessano di intrecciarsi tra i dirigenti democristiani, non sono in sostanza che la manifestazione più evidente dei contrasti, assai accesi, dai quali la Dc è travagliata. A susseguirsi è, evidentemente, l'avvicinarsi del momento in cui lo scudo crociato dovrà scegliere il groviglio delle sue contraddizioni di fronte alla crisi: ma ad esasperarli è il gioco interno delle convenienze nel quale il partito democristiano rischia di impantanarsi e di far impantanare la ricerca di una soluzione.

Ieri, lasciando pochi minuti dopo le 22 la sede di piazza del Gesù, Andreotti si è detto intenzionato (e la sua decisione sembra condivisa da Moro e Zaccagnini), a « fare certamente una proposta » oggi in Direzione perché — ha aggiunto — a questo punto « senza una proposta la crisi non va avanti ». Quale sarà? Gli hanno chiesto i giornalisti, sarà una proposta specifica? Il presidente incaricato non ha accettato questo suggerimento, che gli è parso suscettibile di « diversi significati » ma ha sottolineato: « certamente dobbiamo tener conto di quello che è il risultato delle conversazioni di questi giorni, cercare di trarne delle conseguenze e di vedere, a nostra volta, di fare delle proposte ». Che perfino ciò provochi accese reazioni in certi settori dc, e apra acuti contrasti, lo ha implicitamente ammesso poco dopo lo stesso Zaccagnini rispondendo a un cronista, « ci faceva queste constatazioni: « la situazione — ha detto il segretario dc — presenta certamente delle difficoltà che nascono dalle cose e tutto questo si riflette anche negli atteggiamenti esterni e interni ai gruppi ». Zaccagnini si riferiva evidentemente ai gruppi parlamentari ma è certo che le « correnti » non si mostrano in questo momento meno mobilitate: anzi, lasciano chiaramente vedere di non volere andare « impreparate » al confronto che si prospetta.

Ecco quindi il fiorire degli incontri di gruppo nei quali sono stati impegnati nella giornata di ieri praticamente tutti i diversi schieramenti dello scudo crociato: con lo scopo, evidente, di allestire « le strategie » e di condizionare, per quanto possibile, l'esito del dibattito che è facile prevedere. Lo hanno fatto per primi gli avversari più irriducibili di ogni intesa con il Pci, i seguaci dei De Carolis, dei Rossi di Montelera, dei Mazzotta, che dopo una riunione notturna hanno deciso di non attendere un momento tanto lungo quanto aspro contro i « mutamenti di linea politica del partito ». I deputati « filo Zac » hanno subito replicato con un incontro in mattinata nel quale hanno ribadito che è il « momento di procedere con coraggio » e che « occorre accettare una maggiore responsabilizzazione del Pci » (Mastella, basista). Dopo di che, hanno inviato in serata una delegazione a Moro e Zaccagnini per esprimere il loro questo convincimento e negare che l'orientamento prevalente nel direttivo del Pci sia quello di « non accettare una maggiore responsabilizzazione del Pci » (Mastella, basista). Dopo di che, hanno inviato in serata una delegazione a Moro e Zaccagnini per esprimere il loro questo convincimento e negare che l'orientamento prevalente nel direttivo del Pci sia quello di « non accettare una maggiore responsabilizzazione del Pci » (Mastella, basista).

Il segretario dc, che ha fatto un'analisi della situazione, ha detto il segretario dc — presenta certamente delle difficoltà che nascono dalle cose e tutto questo si riflette anche negli atteggiamenti esterni e interni ai gruppi ». Zaccagnini si riferiva evidentemente ai gruppi parlamentari ma è certo che le « correnti » non si mostrano in questo momento meno mobilitate: anzi, lasciano chiaramente vedere di non volere andare « impreparate » al confronto che si prospetta.

Ecco quindi il fiorire degli incontri di gruppo nei quali sono stati impegnati nella giornata di ieri praticamente tutti i diversi schieramenti dello scudo crociato: con lo scopo, evidente, di allestire « le strategie » e di condizionare, per quanto possibile, l'esito del dibattito che è facile prevedere. Lo hanno fatto per primi gli avversari più irriducibili di ogni intesa con il Pci, i seguaci dei De Carolis, dei Rossi di Montelera, dei Mazzotta, che dopo una riunione notturna hanno deciso di non attendere un momento tanto lungo quanto aspro contro i « mutamenti di linea politica del partito ».

I deputati « filo Zac » hanno subito replicato con un incontro in mattinata nel quale hanno ribadito che è il « momento di procedere con coraggio » e che « occorre accettare una maggiore responsabilizzazione del Pci » (Mastella, basista). Dopo di che, hanno inviato in serata una delegazione a Moro e Zaccagnini per esprimere il loro questo convincimento e negare che l'orientamento prevalente nel direttivo del Pci sia quello di « non accettare una maggiore responsabilizzazione del Pci » (Mastella, basista).

Il segretario dc, che ha fatto un'analisi della situazione, ha detto il segretario dc — presenta certamente delle difficoltà che nascono dalle cose e tutto questo si riflette anche negli atteggiamenti esterni e interni ai gruppi ». Zaccagnini si riferiva evidentemente ai gruppi parlamentari ma è certo che le « correnti » non si mostrano in questo momento meno mobilitate: anzi, lasciano chiaramente vedere di non volere andare « impreparate » al confronto che si prospetta.

Il segretario dc, che ha fatto un'analisi della situazione, ha detto il segretario dc — presenta certamente delle difficoltà che nascono dalle cose e tutto questo si riflette anche negli atteggiamenti esterni e interni ai gruppi ». Zaccagnini si riferiva evidentemente ai gruppi parlamentari ma è certo che le « correnti » non si mostrano in questo momento meno mobilitate: anzi, lasciano chiaramente vedere di non volere andare « impreparate » al confronto che si prospetta.

Ecco quindi il fiorire degli incontri di gruppo nei quali sono stati impegnati nella giornata di ieri praticamente tutti i diversi schieramenti dello scudo crociato: con lo scopo, evidente, di allestire « le strategie » e di condizionare, per quanto possibile, l'esito del dibattito che è facile prevedere. Lo hanno fatto per primi gli avversari più irriducibili di ogni intesa con il Pci, i seguaci dei De Carolis, dei Rossi di Montelera, dei Mazzotta, che dopo una riunione notturna hanno deciso di non attendere un momento tanto lungo quanto aspro contro i « mutamenti di linea politica del partito ».

I deputati « filo Zac » hanno subito replicato con un incontro in mattinata nel quale hanno ribadito che è il « momento di procedere con coraggio » e che « occorre accettare una maggiore responsabilizzazione del Pci » (Mastella, basista). Dopo di che, hanno inviato in serata una delegazione a Moro e Zaccagnini per esprimere il loro questo convincimento e negare che l'orientamento prevalente nel direttivo del Pci sia quello di « non accettare una maggiore responsabilizzazione del Pci » (Mastella, basista).

Il segretario dc, che ha fatto un'analisi della situazione, ha detto il segretario dc — presenta certamente delle difficoltà che nascono dalle cose e tutto questo si riflette anche negli atteggiamenti esterni e interni ai gruppi ». Zaccagnini si riferiva evidentemente ai gruppi parlamentari ma è certo che le « correnti » non si mostrano in questo momento meno mobilitate: anzi, lasciano chiaramente vedere di non volere andare « impreparate » al confronto che si prospetta.

Il garagista bruciato a Parma

Carmine e Carlo 14 e 17 anni dai furtarelli al delitto

Due figli di immigrati - In prigione dopo la piccola rapina che si è trasformata in tragedia - Nei vecchi quartieri della città

Dal nostro corrispondente

PARMA — Quello che faceva da palo ha 14 anni. Gli altri due del gruppo (non si può chiamare banda perché si erano conosciuti pochi minuti prima alla stazione ferroviaria) hanno 17 e 21 anni. Hanno massacrato, con sprangate in testa, sul dorso e sulle mani, un garagista di 64 anni, per rapinarlo di poco più di 150 mila lire. Temendo di essere riconosciuto uno di loro ha innondato di benzina il vecchio, e lo ha incendiato. La vittima sta ora combattendo con la morte in un letto del centro ospedaliero. E' successo nella notte di martedì, in un garage a pochi metri dalla stazione ferroviaria di Parma. Lino Mori,

il garagista, è stato aggredito da due giovani, Angelo Basso, 21 anni, e Carlo V. di 17. Per rubargli il portafoglio e i soldi della cassa lo hanno colpito con una sbarra di ferro in ogni parte del corpo poi hanno rubato una macchina, ma mentre facevano il pieno, sempre all'interno del garage, il custode ha sollevato il capo da terra, ed ha detto che riconosceva uno degli aggressori, il Basso. Ripieno il serbatoio, la pompa è stata privata di benzina il garagista. Gli hanno gettato un cerino acceso addosso mentre erano già in auto, pronti a fuggire. Nella fretta, hanno dimenticato davanti al garage il loro « palo ». Carmine D., 14 anni compiuti nell'ottobre scorso.

Per la polizia e carabinieri non è stato difficile trovarli. Il « capo », Angelo Basso, era stato riconosciuto dal garagista, che all'ospedale prima di perdere i sensi ha fatto in tempo a parlare. E' stato lo stesso Basso, una volta catturato, a condurre gli inquirenti sulla traccia degli altri: non conosceva il loro nome, ma li ha riconosciuti nelle fotografie segnaletiche che gli sono state mostrate.

Il Basso abita a Dosolo, nel mantovano, gli altri due sono invece di Parma. Abitano in centro, uno da una parte e uno dall'altra del fiume che divide Parma vecchia da Parma Nuova, nei borghi dove nel 1922 si sono fatte le barricate contro i fascisti di Italo Balbo. Oggi i borghi non esistono più. Vengono ricordati nelle case fra gli amici, ma non c'è più strada o che hanno frequentato la stessa scuola, ma non sono più il cuore della città, con gli artigiani che avevano fatto il loro mestiere, ma la bottega a piano terra e l'abitazione sopra. Alcuni sono rimasti, ma la maggioranza ha raggiunto la periferia, lasciando il posto alle famiglie di immigrati che soprattutto negli anni sessanta sono venute a cercare lavoro a Parma così come nelle altre città del Nord. Entrambi i ragazzi arrestati per la feroce aggressione sono immigrati. Carmine è sardo, Carlo è pugliese. L'abitazione di Carlo è in Borgo Tancredi, una casa vecchia, a pochi passi dalla casa natale di Toscanini. Quattro rampe di scale strette e buie, per raggiungere un appartamento di tre stanze, con il gabinetto nel cortile assieme ad altre tre famiglie. Il padre era un cavaco prima in Sardegna e poi nei paesi attorno a Parma, da dieci anni a questa parte. Sei mesi fa è stato licenziato, e ora lavora « un giorno sì e due no » per un'impresa che ha cantieri in tutta Italia. « Viene a casa il venerdì sera, mangia e si dorme, ma non sa che Carlo è stato arrestato. Ho detto alla ditta di avvertirlo, ma non so se l'hanno fatto ».

Ha sette figli, il più grande ha vent'anni, il più piccolo, una bambina, ne ha quattro. « Lavora solo il più grande, ma ha anche la macchina da mantenere. Con i soldi che dà lui e quelli che prende mio marito, riusciamo appena a mangiare ».

Nella casa non c'è il riscaldamento, ed anche la stufa a legna è spenta perché non c'è niente da bruciare. « Abbiamo tagliato anche le spalliere del letto — dice mostrando in una dormitorino noi genitori e le due figlie, nell'altra cinque maschi ». Carlo, dopo la quinta elementare, si era messo a lavorare come saldatore. Da otto mesi, da quando era caduto dal motorino provocandosi una grave ferita a collo, era senza lavoro.

« Girava per la città senza fare nulla. Ha trovato degli amici che portava anche a casa. Un paio di volte è venuto anche Carmine, l'altro ragazzo che hanno preso con lui ».

La casa di Carmine è in Borgo Montassù, al fianco del Duomo e dell' Battistero con le sculture dell'Atenaleo. A cen-

Jenner Meletti (Segue in ultima pagina)



Anche arance spagnole « trattate » al mercurio

Si estende il caso delle « arance al mercurio »: dopo quelle israeliane, sono state scoperte in Olanda e nella RFT anche arance spagnole, egualmente contaminate col mercurio. Ne sarebbe stata manipolata una partita nel porto di Anversa. Mentre l'OLP ribadisce la sua estraneità alla vicenda, le nuove scoperte danno adito ad altre ipotesi. NELLA FOTO: controlli sulle arance di importazione in Danimarca IN PENULTIMA

56 miliardi di dollari in più

Washington aumenta il bilancio militare

Le richieste della Casa Bianca al Congresso prospettano, per i prossimi cinque anni, una colossale corsa agli armamenti

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il segretario americano alla difesa, Brown, ha chiesto, nel suo rapporto annuale al Congresso, un aumento delle spese militari di circa 56 miliardi di dollari per fare in modo — ha detto — che nei prossimi cinque anni venga mantenuto un fondamento di equilibrio tra URSS e Stati Uniti. L'incremento del bilancio della difesa sarebbe tale da raggiungere complessivamente, nel 1983, la somma favolosa di 173 miliardi di dollari rispetto ai 117 miliardi del bilancio attuale. Secondo Brown l'aumento delle spese militari è indispensabile per mantenere e sviluppare la politica di equilibrio delle forze che è « un dato costante della politica degli Stati Uniti ». Egli afferma nel rapporto che a un sostanziale equilibrio delle armi strategiche tra URSS e Stati Uniti non corrisponde la situazione nel settore delle armi convenzionali. Un squilibrio a favore dell'URSS si sarebbe determinato, a suo

avviso, nel rapporto tra il Patto di Varsavia e la NATO. Una parte, dunque, dei fondi richiesti sarebbe destinata a colmarlo e verrebbe indirizzata all'ammmodernamento e all'aumento della capacità di intervento delle forze armate americane in Europa. Il ministro della difesa americano elenca inoltre una serie di campi nei quali l'URSS starebbe cercando vantaggi nel settore delle armi strategiche. Si tratterebbe in particolare dei missili lanciati da sottomarini, dei missili antisatellite e dello sviluppo della rete dei satelliti operativi. Contro tali armi gli americani sperimenteranno nei prossimi mesi nuovi tipi di missili intercettatori. Nel rapporto il ministro evita di drammatizzare la situazione e anzi afferma esplicitamente che essa non è tale da destare allarme. Ma il fatto che egli richieda un così consistente aumento delle spese militari e che affermi esplicitamente che una parte notevole di esse verrà destinata alle forze che dovrebbe-

OGGI viene prima

NOI NON potremmo (né, potendolo, vorremmo, che questa non ci pare la sede adatta) dedicarci a un gioco che troppo pericoloso, in questi giorni, la previsione degli sviluppi prossimi e finali della crisi in atto. Ci sono altri, qui, che possono tentare con ben altra autorità e ben altre cognizioni di quante noi possiamo vantare. Ma non possiamo resistere al desiderio di dire che ieri, per la prima volta da quando ci ricordiamo, qualche democristiano ci è finalmente compiutamente piaciuto, se è vero (e non abbiamo ragione di dubitare) che ha pronunciato parole quali, così esplicite e così chiare, non avevamo mai sentite provenire da gente, anche alquanto rappresentativa, dello Scudo crociato.

Che cosa succede nelle scuole di Roma

ROMA — Dice Trentin: la violenza individuale, o di gruppo, è l'esatto risvolto della violenza borghese, la sua immagine speculare: essa tende a mettere i lavoratori l'uno contro l'altro, a distruggere il loro bene più prezioso: l'unità; perciò, prima ancora che criminale, è reazionaria. Trentin si rivolge a disoccupati, a operai. Dice Ingrao, rivolgendosi a tutto il popolo: il terrorismo tende a provocare una paura di massa, il fatto, la trasformazione delle assemblee in risse per pochi e tra pochi; perciò l'attacco terrorista è diretto contro la più grande conquista civile della nostra epoca, che è il passaggio dell'attività politica dalle élite a grandi masse umane, la « socializzazione » della politica. La fine della delega degli affari di politica nelle mani di pochi privilegiati; il terrorismo che si dice di sinistra accoglie perciò la logica profonda della destra nazionale, la fa sua e si pone al suo servizio.

ghegia ci neghi la cultura. Ce la trasmette dopo averla filtrata, castrata, censurata di quanto c'è di più progressivo. Il balletto sul bilancio... Tutto ciò provoca frustrazioni, apre spazi ai violenti. Niente « giustificazioni » tipo Lotta Continua, d'accordo. Ma le prediche non servono. Ci vogliono fatti.

Mandato di cattura contro Arcaini: è fuggito

ROMA — Un mandato di cattura per peculato ed interesse privato in atti d'ufficio è stato spiccato contro l'ex direttore generale dell'Italcassa. E' stato il giudice istruttore, Giuseppe Pizzuti, che conduce l'inchiesta sui cosiddetti « fondi neri » dell'istituto, a firmare il provvedimento che però non è stato eseguito. Quando, infatti, i carabinieri si sono presentati nell'abitazione di Arcaini, non lo hanno trovato.

Condannato a 20 anni il golpista Fumagalli

BRESCIA — Dopo trentasette ore di camera di consiglio la corte d'assise di Brescia ha condannato Carlo Fumagalli a 20 anni e quattro mesi di reclusione (contro i 28 richiesti dal PM); Falsaci e Nervi a 13 anni, 10 mesi e quindici giorni; Giorgio Spedini a 15 anni e sei mesi. A nove anni d'intimito e Bergamaschi. A soli sei anni Gaetano Orlando, ritenuto fra gli altri uno dei mandanti dell'assassinio del giudice Occorsio. Le condanne sono state nettamente inferiori alle richieste avanzate dal PM. Alcuni imputati sono stati rimessi in libertà. Si tratta di Kim Borromeo, Luciano Bernardelli, Boncore, D'Amato, Fadini.